

LE STORIE

Si impegnano nel volontariato, sanno reagire al bullismo, creano app geniali per ragazzi meno fortunati... Da Nord a Sud dello Stivale tante e poco conosciute «eccellenze» del bene che resiste

Le 29 promesse dell'Italia buona

Hanno tra gli 11 e i 20 anni e si sono resi protagonisti di gesti concreti di bontà verso i loro coetanei. Musicisti, sportivi, inventori, compagni di scuola: ecco chi sono i nuovi "Alfieri della Repubblica"

GIULIO ISOLA

Sono nati tra il 1999 e il 2008 e si sono distinti come modelli positivi di cittadinanza e costruttori di comunità. Sono i 29 giovani «Alfieri della Repubblica», cui il presidente Sergio Mattarella conferirà l'attestato d'onore il 13 marzo al Quirinale. Uno spaccato dell'Italia buona, pronta a farsi prossima a chi ha bisogno, negli ambienti della quotidianità, si tratti della scuola, dello sport o delle stesse tecnologie. Nello stesso tempo, il segnale che arriva dal Quirinale conferma uno dei tratti distintivi della presidenza Mattarella: la scelta di puntare sugli «eroi del quotidiano», sin dalla più tenera età, valorizzando i profili di persone generose, solidali e aperte all'altro. Capaci di mettere a frutto i propri talenti, in un servizio spesso silenzioso alle proprie comunità e ai propri paesi. I nomi dei 29 Alfieri sono stati resi noti ieri, eccoli, uno per uno.

Davide Indino, Tricase (Lecce) 2002: È impegnato nella diffusione dei libri e della letteratura attraverso eventi da lui organizzati.

Claudia Gallo, Firenze 2000: ha ideato un progetto per sensibilizzare gli studenti sui disturbi dell'apprendimento, coinvolgendo 32 classi.

Rebecca Maria Abate, Lucera (Foggia) 2008: ha aiutato una compagna con grave disabilità

a comunicare con la classe.

Elena Piergentili, Samano (Macerata) 2005: vive in uno dei paesi del terremoto e aiuta la sorellina, molto malata.

Andrea Ciarrocchi, Civita Castellana (Viterbo) 2004: primo partecipante al progetto "Mini

pioniere Cri 8-13" della Croce Rossa italiana per formare ad attività socio-assistenziali.

Giuseppe Bungaro Fragnano (Taranto), 2000: giovane eccellenza nella ricerca scientifica, ha progettato uno stent pericardico che riduce i rischi

dopo un'angioplastica.

Nicolò Vallana, Luca Fermi, Edoardo Puce, Rimini 2000: studenti dell'istituto Belluzzi-Da Vinci, per aiutare un compagno uscito dal coma hanno realizzato un busto ortopedico flessibile, altamente tecnologico.

Filippo Pasquazzo, Samuele

ha partecipato a un progetto sulla legalità a Corleone e di ritorno nella sua città ha testimoniato con forza la sua esperienza.

Tancredi Mazzei Paterni, Washington (Usa) 2006: il 22 luglio 2018, mentre faceva surf, ha salvato un uomo che rischiava di

annegare nel mare della Toscana.

Chiara Bordini, Tarquinia (Viterbo) 2000: liceale, modella e barista d'estate, terza a Miss Italia pur avendo una protesi.

Ariane Benedikter, San Lorenzo di Sebato

Il capo dello Stato, ancora una volta, pone l'accento sui modelli positivi di cittadinanza. Fondamentale resta la capacità di "costruire" comunità nuove

(Bolzano) 2000: vicepresidente dell'ong per l'ambiente Plant for the planet, tiene conferenze e corsi di formazione.

Luigi Pignoli, Accumoli (Rieti) 2005: nel 2016 ha aiutato a mettere in salvo dal terremoto alcuni componenti della famiglia.

Ginevra Costantini Negri, Milano 2000: musicista di talento, è impegnata nella diffusione del patrimonio pianistico italiano.

Jasmine Manbal, Prato 2002: campionessa di judo, fa parte del Consiglio dei ragazzi del Meyer, ospedale pediatrico fiorentino dove è in cura da anni.

Marcos Alexandre Cappato De Araujo, Milano 2001: affetto da tetraparesi spastica, è attivo nella difesa dei diritti dei disabili, per i quali ha realizzato un cortometraggio.

Angelica Millili, Roma 2004: studentessa brillante e generosa, impegnata nell'assistenza al nonno malato di Alzheimer.

Roman Moryak, Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria) 2005: si è distinto per l'impegno nello studio del sassofono, nell'attività di calciatore e come scacchista.

Leonardo Casaretti, Albano Laziale (Roma) 2002: vittima di bullismo, ha reagito impegnandosi a favore dei più deboli. Evolutorio per una squadra di hockey su sedia a rotelle.

Celeste Montenovo, Cupra Marittima (Ascoli Piceno) 1999: partecipa alle attività di diverse associazioni benefiche, ha dedicato una tesi ai non vedenti.

Jacopo Cavagna, Rimini 2002: tre anni fa ha ricostruito con alcuni amici il gruppo Young for Unicef della sua città.

Alessandra Cortesia, S. Lucia di Piave (Treviso) 2000: ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi giovanili di break dance a Buenos Aires, superando anche episodi di grave bullismo a scuola.

Anna Balbi, Napoli 2006: in un quinquennio impegnativo di Napoli presta servizio alla mensa per anziani e poveri, servendo loro il pranzo.

Le targhe

Il Quirinale ha assegnato anche 4 targhe per azioni collettive ispirate a valori di altruismo e al senso di responsabilità verso il bene comune. I premiati sono:

Reparto Agesci

Rutigliano (Bari): ha realizzato un video per sensibilizzare sul rispetto e la conservazione di un ex convento del Seicento; in particolare hanno spiegato come tenere pulito il luogo.

Scuola "Pascoli"

Baone (Padova): tutta la classe, ventimila bambini di 8 anni si sono sottoposti al vaccino antinfluenzale per proteggere una compagna immunodepressa.

Scuola "A. Brandi"

Riccione (Rimini): la maestra ha insegnato agli alunni il pronto intervento in caso di crisi epilettiche di un compagno; ciascuno ha un compito preciso nell'emergenza (chi deve prendere il farmaco, chi avvisare il bidello...), scritto su un cartellone appeso in aula.

Tommaso e Filippo Bolondi

Milano: i due fratelli, di 10 e 12 anni, hanno ideato un'app gratuita anti-bullismo (Jolly) e il papà Federico l'ha programmata su loro indicazione. Via di mezzo tra un social network e un gioco, l'applicazione ha due regole: le domande sono solo positive e le risposte anonime.



Chiara Bordini

«Spero di essere degna dei valori che il presidente Mattarella indica. Quanti sono in condizioni difficili come le mie tirino fuori il coraggio di cui sono capaci per reagire»

L'INTERVISTA

Chiara: modella e "modello"

Premiata anche la laziale terza a Miss Italia, prima con una protesi

PINO CIOCIOLA
Roma

Stava salendo su un aereo quando l'hanno chiamata dal Quirinale. Nemmeno voleva rispondere, «pensavo fosse una delle solite promozioni dei gestori telefonici», poi l'aveva creduta uno scherzo. Invece dopo ecco l'emozione per qualcosa «talmente grande che non l'avrei mai immaginato», racconta Chiara Bordini, terza all'ultima edizione di Miss Italia. «E poi - dice - è una cosa alla quale nemmeno aspiri per quanto sembra irraggiungibile». Studentessa liceale, modella e barista d'estate, sei anni Chiara fa perse la gamba sinistra in un incidente. Ma ha partecipato lo stesso (per prima con una protesi) al prestigioso concorso nazionale di bellezza, anche se «è stata costretta ad affrontare giudizi denigratori apparsi sui social. Cui ha risposto che "la diversità non è vincolante, che la vita non si interrompe mai ed è sempre bella, anche quando sembra che ce l'abbia con te": così si legge nelle motivazioni del titolo di "Alfiere della Repubblica" che

le ha conferito Sergio Mattarella. Il primo pensiero, Chiara, dopo aver chiesto quella telefonata? Un onore, enorme. E poi il presidente della Repubblica che conosceva la mia storia e ne era rimasto addirittura colpito... Difficile anche spiegare a parole cosa si prova. Tu non avevi mai sognato di partecipare a Miss Italia. Lo hai fatto per un motivo. Per dare una testimonianza, per mandare un messaggio agli altri; era proprio quello ricordato nella motivazione e che avevo scritto e detto più volte. Certo, non avrei mai immaginato che potesse arrivare anche al presidente Mattarella. In realtà non immaginavi anche altro... Vero. Non immaginavo nemmeno che i miei potessero essere messaggi con valori così "alti". Perché? Pensavo che certe cose magari potessero essere importanti più per me, che le ho viste, che per gli altri. Nelle situazioni tragiche, come perdere una gamba, non tutti reagiscono allo stesso modo. No, per un motivo o per l'altro, no.

Tu come hai fatto?

Mi feci forza, pensai che avevo una vita davanti e sarebbe valsa la pena reagire. Ma capisco che farlo forse è più difficile che dirlo. Magari qualcuno ha saputo reagire dopo averci visto, dopo avere saputo del tuo esempio, non credi? Lo spero. Infatti è questo il motivo per il quale faccio tutto quello che faccio. Vorrei che chi è in condizioni difficili come le mie tiri fuori tutto il coraggio di cui è capace e reagisca. Può farlo. Adesso che sei un Alfiere della Repubblica, hai anche una bella responsabilità in più. Spero di rispecchiare i valori che il presidente Mattarella voleva premiare. E sono contenta di far parte delle persone che, come ad esempio quel ragazzo di Accumoli, rappresentano qualcosa di buono in Italia. Vediamo sempre il negativo, ma non c'è solo questo nel nostro Paese, anzi. "Miss, mia Chiara miss", intervista del settembre 2018, è visibile sul sito www.avenire.it e sul nostro canale Youtube

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio civile, intesa tra le due reti del terzo settore

Contrastare, con un'attività di informazione e formazione in tutta Italia, l'idea che il servizio civile universale sia solo un'esperienza per entrare nel mondo del lavoro o che vada reso obbligatorio e realizzare invece

le finalità per cui è nato questo istituto che sono state ribadite con la recente riforma, i cui valori portanti sono solidarietà, non violenza, educazione alla pace e alla cittadinanza attiva. È l'obiettivo di fondo del protocollo siglato fra Csnvnet, l'associazione che riunisce 64 su 85 centri di servizio per il volontariato attivi in Italia, e Cnes, la Conferenza nazionale degli enti di servizio civile, di cui fanno parte 26 fra le maggiori realtà

non profit, laiche e religiose, accreditate per la proposizione e attuazione dei relativi progetti per l'impegno di giovani tra 18 e 28 anni di età, ove oggi sono in servizio più di 20.000 giovani.

L'AGES A BRESCIA NEL RICORDO DI PAOLO VI

IL CONVEGNO «Scuola cattolica laboratorio di innovazione didattica»

Roma

Non una replica del modello statale, ma un «laboratorio di innovazione pedagogica e didattica». Questo deve (tornare) a fare, la scuola cattolica, secondo il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, che ieri è intervenuto alla celebrazione del ventennale del Centro studi per la scuola cattolica. «La principale preoccupazione - ha sottolineato Bassetti - dovrebbe essere quella di non perdere l'identità cattolica». In un messaggio, anche il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha voluto ribadire che «l'educazione non va intesa come un inserimento meccanico di nozioni nella testa dell'allievo, ma significa far sì che il ragazzo, con gli strumenti corretti, possa da un lato sviluppare spirito critico e dall'altro realizzare le proprie attitudini, inclinazioni, capacità e desideri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e comunicazione: la sfida di educare la società

per i genitori, ricordato dal vescovo di Brescia, Pierantonio Temolada, che è intervenuto sulla figura di Paolo VI educatore. «Educatore prima dai genitori e poi dal suo stesso ambiente bresciano al gusto per il lavoro e alla ricerca del bene comune - ha sottolineato il prelado - Paolo VI è stato un maestro per tutta la scuola, creando il nuovo linguaggio del Concilio Vaticano II. Soprattutto - ha richiamato Temolada - è stato un educatore della coscienza, ricordando ai giovani che il loro centro gravitazionale è proprio la coscienza interiore. Un insegnamento che vale anche per oggi, in un tempo in cui non siamo più abituati a cogliere il senso profondo delle cose, a fare discernimento per leggere i segni dei tempi. E quindi necessario avere la capacità di cogliere le istanze

educative per arrivare a stringere alleanze educative, non soltanto tra cattolici, ma con tutti gli uomini e le donne di buona volontà». Un programma presente fin dalla fondazione anche di Avenire, come ha sottolineato il direttore Marco Tarquinio, ricordando le tre parole chiave dell'editoriale del primo numero del nostro quotidiano, uscito il 4 dicembre 1968: ricerca, proposta e partecipazione. «Avenire - ha detto Tarquinio - è stato voluto da Paolo VI come luogo di dialogo, di ricerca come uscita da sé verso la verità, di proposta, per contrastare l'indifferenza e di partecipazione, che è poi l'altro nome della libertà e della responsabilità. Mezzo secolo dopo, a queste tre parole ne ho aggiunta una quarta: fraternità». Da questo punto di vista, ha ribadito il diret-

tore, «Avenire vuole essere un centro di dialogo in un tempo in cui nessuno sembra capace di ascoltare». Un tempo «del trivium», ha spiegato Tarquinio, «dove tutti credono di avere la precedenza sugli altri». A chi urla, al cattivismo che va per la maggiore, Avenire risponde mettendo in evidenza i tanti esempi positivi che pure ci sono ma «hanno bisogno di cittadinanza mediatica». Un giornale che racconta storie di «persone buone, che non si arrendono allo spirito deterioro del tempo», che li inquadra nella generica categoria dei «buonisti», termine che ha via via assunto una connotazione negativa e caricaturale di un mondo di donne e uomini che, invece, sanno essere anche «liberi, forti e sereni». Un giornale, insomma «controrcorrente» su temi come la tutela della vita e le migrazioni, che fa dell'amore alla causa, il proprio tratto distintivo. Un giornale, infine, che è anche uno «strumento educativo», che non punta a fare sensazione ma «a fare del bene alle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO FERRARIO